

Oltre cento esordi cinematografici negli ultimi dieci anni. Un libro analizza il fenomeno mentre esce nelle sale «La gentilezza del tocco»

Pina Bausch è in tournée in Italia con due storici «pezzi» del suo repertorio. Successo lunedì a Reggio Emilia per la coreografa tedesca

Vedi retro



All'asta un manoscritto di Lorca sulle ninne nanne

Christie's sta per vendere all'asta un raro manoscritto di Garcia Lorca (nella foto). Si tratta del testo di una conferenza sulle ninne nanne, «Las nanas infantiles» che lo scrittore aveva redatto per una serie di conferenze presentate alla Residencia des estudiantes a Madrid nel 1928 e, in seguito, al Vassar college negli Stati Uniti. La conferenza fu pubblicata nel 1942 a Buenos Aires. L'interesse del testo proviene dal fatto che le prime quattro pagine sono vergate su carta intestata del Ministero dell'educazione cubano. Lorca passò a Cuba nel 1930 e anche lì tenne le sue conferenze.

CULTURA e SPETTACOLI

Ecco Napoli underground

Musei archeologici, antri tecnologici, grattacieli di vetro: 7 progetti per il sottosuolo della città

DAL NOSTRO INVIATO RENATO PALLAVICINI

NAPOLI. Nel chiostro della chiesa di San Lorenzo Maggiore l'immanicabile gatto si aggira annusando tra i resti romani e greci che affiorano dagli scavi: il cilindro di tulo che sostiene il pozzo, alcuni basamenti che si rincorrono in cerchi concentrici, un frammento di pavimento a mosaico. Assieme ad Umberto Sioia, professore di Composizione architettonica e presidente della facoltà di Architettura di Napoli, ed ad una compagnia di tutto rispetto (tra gli altri architetti Carlo Aymonino, Oriol Bohigas, Manuel de Solà-Morales) stiamo aspettando il padre che deve farci da guida. La discesa nella cavità che si insinua sotto la chiesa è una «appendice» alla presentazione al pubblico ed alla stampa dei progetti dei sette architetti (oltre ai già citati, Mario Botta, Paolo Portoghesi, Aldo Rossi e Marco Zanuso) invitati dall'Agip Petroli a partecipare al concorso *Sotto Napoli*, a proporre le loro idee per la smisurata città sotterranea che si estende sotto Napoli.

Qui, a San Lorenzo Maggiore, un'intera *insula* romana è venuta alla luce con il suo portico di strade, botteghe, forni, cisterne: quasi un pezzo di una Pompei sotterranea sepolto, invece che dalla cenere, dalle costruzioni posteriori e che a sua volta era stato dedicato su precedenti greci di cui v'è traccia in alcuni concii in forma di volta che sembrerebbero mettere in crisi una delle certezze storiografiche più radicate, quella che riteneva appunto sconosciuta la volta all'architettura greca.

Di queste cavità e di altre, forse meno stupefacenti dal punto di vista archeologico, ma certamente altrettanto affascinanti, Napoli è ricchissima. I dati, sconosciuti ai più, sono impressionanti: 550.000 metri di cavità rilevate fino ad oggi, sedici quartieri interessati dalla presenza di vuoti sotterranei, in qualche caso,

si una provocazione, ma rigorosa, per far riflettere sulla tecnologia e farne riscoprire il potenziale «naturale».

Di segno totalmente diverso l'ipotesi di Oriol Bohigas che unisce la cavità di Monte Echia con Piazza Plebiscito, trasformando le grotte in un «inutile e grottesco itinerario acquatico» attraverso un cimitero delle tecnologie pieno di veicoli d'ogni genere, vecchi aerei, macchine da scrivere arrugginite, schermi tv e computer sfasciati. E poi, apparentati a due a due gli altri progetti, quello di Portoghesi e di Manuel de Solà-Morales e quello di Aldo Rossi e di Carlo Aymonino. Apparentati per alcune idee formali come nelle guglie di cristallo

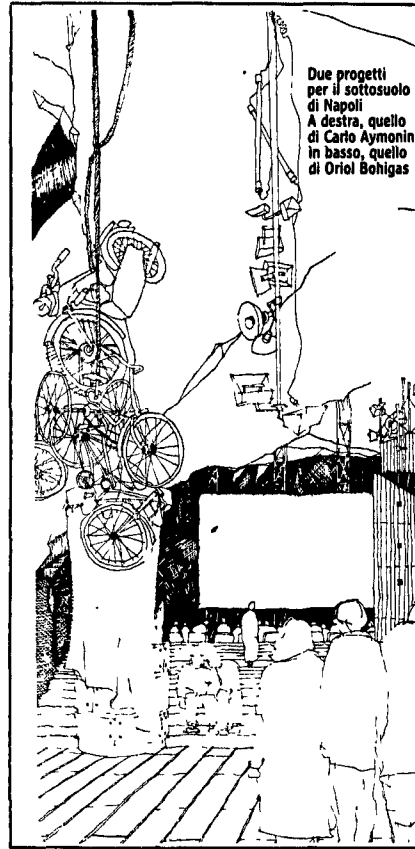
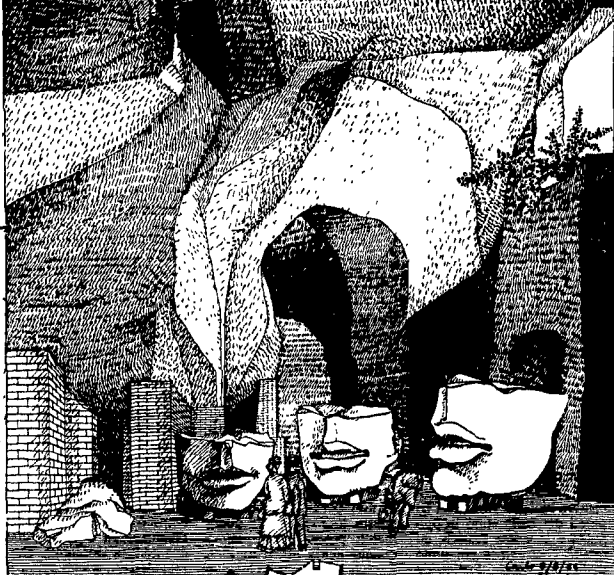
portoghiesi e nei grattacieli a pianta stellare di de Solà-Morales, le une e gli altri prismi luminosi, pozzi rovesciati verso il cielo per catturare la luce e condurla giù fino agli inferi, per illuminare un percorso nella e della memoria in un «parco di divertimenti» che esprime il «genio della città»; oppure per consentire lo svolgersi di attività diverse, commerciali, ricreative, culturali.

Ma apparentati anche concettuali in un atteggiamento di rispetto e di «ascolto» che nel caso di Aldo Rossi giunge al rifiuto di una funzionalità immediata, contro alcune ipotesi di uso delle cavità come parcheggi (ma in alcune zone già avviene) per-

LABORATORIO INTERNAZIONALE NAPOLI SOTTERRANEA

Schema Caveale di Monte Echia: utilizzazione per mostre di artisti o per ricostruzioni di Monumenti celebri, da esporre temporaneamente con allestimenti appositi.

Carlo Aymonino, Maria Luisa Tugnoli, Ariella Lattara con Maria Rita Piretti, Alfonso Aprone



Due progetti per il sottosuolo di Napoli. A destra, quello di Carlo Aymonino; in basso, quello di Oriol Bohigas

ché il problema, come è stato detto, non è quello di rendere la vita facile agli automobilisti, ma semmai di facilitare quella dei pedoni. E infine analogo rispetto negli stupendi disegni di Aymonino che catturano le grotte non per trasformarle in architetture ma per inserirvi pezzi architettonici, statue, reperti che le rendano luoghi di una conoscenza archeologica fuori dell'aura del museo.

Quel che accomuna questi progetti, al di là delle differenze e al di qua delle analogie, è una costante ricerca del senso, è proprio il caso di dirlo, più profondo della città, attraverso il progetto di architettura, strumento operativo di trasformazione, ma anche, e maggiormente in questo caso, strumento di conoscenza. Certo gli approdi ed i risultati possono essere anche molto diversi o addirittura altri, e forse non è un caso che in un'altra zona della città, alla Mostra d'Oltremare, nella rassegna appena conclusa di *Futuro remoto* si siano tentate altre ipotesi, non solo figurativamente distanti da quelle dei progetti di cui si è detto, ma diremmo anche, differenzialmente dislocate. Alla Napoli del sottosuolo si è risposto con una Napoli del suolo, alle cavità e ai pozzi si sono contrapposte le torri tecnologiche del progetto di Massimo Pica Ciarrara per l'area antistante lo stadio S. Paolo.

E comunque negli uni, come negli altri, il tentativo, almeno nelle intenzioni, sembra essere quello di cancellare, magari a poco a poco, una «terza» città costruita tra la Napoli-sotto e la Napoli-sopra: la Napoli del sottosuolo.

«Tentazioni» censurate Si della Svizzera no del Sudafrica...

Il film di Scorsese continua nei suoi alti e bassi per il mondo. Qualche paese lo accetta, qualche altro lo rifiuta. E in qualche altro mettono le bombe (a proposito, in Francia la polizia, in una retata in ambienti estremistici di destra, per il rogo al cinema St Michel, ha arrestato 30 persone). La Svizzera ha ad esempio respinto le richieste di ritiro della pellicola, con una precisa sentenza della Chambre d'accusation di Ginevra. Ma nei cantoni cattolici il film non è in programmazione e probabilmente non ci arriverà mai. Una petizione popolare nel Vallese ha infatti raccolto in pochi giorni 5000 firme contro il film e i distributori hanno detto di non voler far fare al loro cinema la fine del St Michel di Parigi (il vescovo Lefebvre abita proprio lì, dietro l'angolo). La censura sudafricana invece ha deciso definitivamente per il no. «Il film offende le convinzioni religiose», ha detto la relazione finale che ha chiuso tutte le porte a Scorsese.

...E negli Usa con un pullman sfonda un cinematografo

Al volante di un pullman che aveva adattato ad aula scolastica, un aderente alla setta dei «Rinati al cristianesimo» ha fatto irruzione nelle prime ore di ieri nell'atrio del cinematografo dove aveva visto la proiezione del film «Ultima tentazione di Cristo». L'uomo, Stanley Watin, 49 anni di età, di professione venditore di automobili, si è costituito spontaneamente dopo avere sfondato la parete frontale del cinema, verso le ore 6,10 locali, abbattendo una colonna portante interna e provocando di conseguenza il crollo parziale del soffitto.

Ancora un blocco a Hollywood Ora scioperano i camionisti

Ancora uno sciopero pesante nella cittadella del cinema americano: dopo il lunghissimo sciopero degli sceneggiatori dei mesi scorsi, adesso è la volta dei camionisti, che con la loro astensione dal lavoro hanno messo in crisi tutte le riprese esterne e gli spostamenti da studio a studio. Ancora una volta i maggiori sceneggiatori (e anche i più piccoli) sono stati bloccati. E il sindacato dei camionisti è famoso per essere uno dei più duri d'America.

I critici remiano Remondi, Caporossi e Ronconi

L'Associazione nazionale dei critici di teatro quest'anno ha assegnato i suoi premi al duo Remondi e Caporossi (per il loro recente *Rem e Cap*) e a Luca Ronconi per *Dialoghi della carnevale*. E inoltre al Festival internazionale di Parma per la sua attività generale. La consegna avverrà stasera a Reggio Emilia. Polemico il presidente dell'associazione nel dare l'annuncio. Volevano anche presentare delle «deplorazioni», ha detto il presidente Gian. Ma i premi già così sono risultati abbastanza polemici «con un sistema teatrale dominato da clientelismi e lottizzazioni».

98mila lire di rimborso per il concerto di Prince

Il giudice conciliatore, Mario Ingentola, ha deciso che per il mancato concerto di Prince a Roma, annullato quaranta giorni fa perché venne meno l'autorizzazione all'uso dello Stadio dei marmi, coloro che hanno chiesto il rimborso riceveranno 98mila lire: cioè 40 mila lire del biglietto più 58 per le spese legali. Le due società che hanno organizzato lo spettacolo hanno, comunque, ventiquattro giorni per presentare ricorso e quindi non è detta l'ultima.

GIORGIO FABRE

«Io Kutz, regista polacco sospeso sul vuoto»

TORINO. Polonia, fine degli anni Cinquanta. Come in altri paesi europei, in quello scorcio di decennio, tra Varsavia e Lodz nasce un nuovo cinema. Una «ondata». Una delle tante. La retrospettiva di Torino Cinema Giovanni '88, sulla scuola polacca, poteva essere uno dei tanti (doverosi) recuperi di un cinema ormai consegnato alle pagine dei libri di storia. Torino ha già omaggiato Francia (la «nuova ondata» per antonomasia), Germania, Urss; manca ancora Cecoslovacchia e Inghilterra, nei prossimi anni toccherà anche a loro. Nel mezzo, c'era posto anche per i polacchi. Un cinema ormai passato di moda. Ma un cinema che a suo tempo fu grande. Lo sappiamo tutti, no? Invece, non è stato così. La retrospettiva di Torino (curata, come l'eccellente catalogo edito di Ubulibri, da Malgorzata Furdal e Roberto Turigliatto) ha aperto una pagina di storia del cinema di cui, in molti (forse tutti), ignoravano l'esistenza. Ha riproposto i nomi canonici di Andrzej Wajda, Jerzy Skolimowski, Roman Polanski, Krzysztof Zanussi. Talenti di cui, davvero, sapevamo tutto, o quasi. Ha confermato il posto di assoluta rilevanza che, nella scuola, spetta al povero Andrzej Munk, morto in un incidente d'auto nel '61, autore di quell'incompiuto e ancora abbagliante capolavoro che è *La passeggera*. Ha dato il giusto peso a quei tipici «registi da festival», meno noti in Occidente ma tutto sommato frequentati, come Wojciech Has, Jerzy Kawalerowicz, Marek Piwowski. Ha ricreato per un attimo il mito di Zbigniew Cybulski, l'attore di *Genere e diamanti* di Wajda, il James Dean polacco, anch'egli prematuramente scomparso, insolito caso di divismo venuto dall'Est.

Tutto previsto. Di assolutamente impreveduto, la rivelazione del più grande (ma sì, sbilanciato)

La scoperta di un grandissimo cineasta della generazione di Polanski, Wajda e Zanussi. Emarginato, censurato, originalissimo parla del suo lavoro

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI



Un'inquadratura del film polacco «Il silenzio» di Nazimierz Kutz

essere esclusivamente, intensamente morale. «Nessuno chiama» racconta Kutz, che era presente a Torino, compiaciuto ma quasi intimidito da questa inattesa «riscoperta» - si svolge sulle «terre riacquistate», sottratte ai tedeschi e restituite ai polacchi subito dopo la fine della guerra. L'inizio, con la città vuota, abbandonata dai tedeschi e subito riempita dai polacchi, è simbolico, è come se i protagonisti togliessero la verginità a quelle terre... è un film intensamente erotico. È la storia di un primo amore su questo territorio liberato. Ma è anche la fuga, il risentimento di uno sconfitto. Bozek, il giovane protagonista, è un ex membro dell'Armata nazionale che si è rifiutato di uccidere un comunista, e che ora viene inseguito dai suoi ex compagni. Un po' come l'eroe di *Genere e diamanti*, e *Nessuno chiama* nasce in parte come reazione al film di Wajda. Credo che il mio sia un film sull'immaturità, e su quel che succede quando questa immaturità (politica, e soprattutto sentimentale) si scontra da un lato con l'obbligo - e il rifiuto - di uccidere, dall'altro con la scoperta dell'eros. Sono convinto - come dice Stendhal - che l'erosismo sia la cristallizzazione dei sentimenti, la chiave per distruggere il realismo del tempo. Infatti il vero tema del film (al di là delle letture politiche) è l'innamoramento, ovvero la sconfitta del tempo oggettivo, la fuga nella soggettività. Il film originariamente finiva con l'immagine di Bozek e della ragazza, nudi, su un letto, dopo aver fatto finalmente l'amore. Un addio alla giovinezza... che ho dovuto tagliare. Altrimenti il film non sarebbe mai uscito. E nonostante i tagli, è stato distribuito pochissimo, e quasi con odio, con recensioni pessime...

Se *Nessuno chiama* fu il film-scandalo dei primi anni Sessanta, *Il silenzio* (passato fuggacemente, all'epoca, a Venezia) sarebbe un film-scandalo nella Polonia di oggi. È la storia quasi bergiana di un equivoco. Un bambino viene accettato da una granata, un residuo di guerra. In conseguenza di un vecchio battibecco, tutti nel paese credono che il bimbo abbia avuto quell'incidente tentando di uccidere il parroco locale, ed emarginano il poveretto, chiuso in ospedale insieme ai prigionieri tedeschi. E il prete tace. Non disciupa il ragazzo. Che rimarrà un reietto. Mentre il prete, chissà perché, conserva il segreto in qualche recesso della sua anima...

«Vengo da un ambiente in cui Chiesa e cultura si sono sempre identificate. *Il silenzio* è la mia ribellione a questo ambiente. Volevo mostrare quanto sia falso il concetto di fede nel nostro paese. Da noi si professa una fede superficiale, che vorrebbe sostituire la formazione politica. Il film è drammaturgicamente «aperto», volutamente incompiuto, perché è assolutamente non ideologico. E in questo è provocatorio. Lo era allora, lo è ancor di più oggi. Perché il ruolo della Chiesa si è ingrandito. Lo stato di emergenza ha creato una separazione netta. Chi si è schierato con lo Stato (pochissimi), e chi ha scelto la Chiesa e Solidarnosc (quasi tutti). E la Chiesa è intoccabile, soprattutto da quando Karol Wojtyla è stato eletto Papa. Eppure, se guardi con attenzione, sia la Chiesa che Solidarnosc si basano esclusivamente sulla cosa più stalinista che esista, il culto della personalità... La mia posizione non è cambiata. Non sono religioso. La mia unica fede è il pessimismo. Sono sospeso nel vuoto. Non appartengo né alla Chiesa né al partito. E in mezzo, in Polonia, non c'è nulla».